

SI INTENSIFICANO I CASI DI MALTRATTAMENTI NELLE STRUTTURE DI RICOVERO: LATITANO LE ISTITUZIONI SOCIO-SANITARIE

Da decenni le istituzioni (Parlamento, Governo, Regioni, Comuni, ecc.) trattano nei fatti la fascia più debole e indifesa della popolazione come un peso economico-sociale sulla quale riversare in primo luogo le conseguenze della crisi economica. Anzi, quando ci sono le concrete possibilità, vengono addirittura sottratte le risorse destinate dalla legge ai poveri (1).

Esempi inconfutabili del disinteresse che coinvolge tutti i partiti sia pur in misura diversa, sono l'importo da fame della pensione di invalidità (euro 279,75 al mese per 13 mesi) erogato a coloro che, a causa della gravità delle loro minorazioni, sono nell'impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa proficua, e la misera indennità di accompagnamento (euro 512,34) assegnata agli inabili totali che necessitano dell'aiuto 24 ore su 24 di terze persone «*non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita*», come precisano le leggi 18/1980 e 508/1988 (2).

Le persone deboli, incapaci di autodifendersi, sono dunque costrette a subire le infauste conseguenze dell'attuale, anche se iniziale, concreta attuazione dei principi dell'eugenetica sociale (3).

Stante questa situazione, anche se continua-

(1) Si vedano, ad esempio, gli articoli di questa rivista: "La sinistra riforma delle Ipb: tolti ai poveri almeno 50mila miliardi", n. 135, 2001; "Il Comune di Torino sottrae rilevanti risorse economiche alle esigenze vitali della fascia più debole della popolazione", n. 162, 2008; "Una prima risposta al pretesto della scarsità delle risorse economiche indispensabili per le esigenze vitali delle persone non autosufficienti", n. 175, 2011; "Beni per 100 milioni di Ipb sostanzialmente inattive: la Regione Piemonte e il Comune di Torino stanno a guardare", n. 178, 2012; "Inchiesta: il falso alibi delle risorse. I soldi ci sono. Rassegna degli sprechi e proposte operative per il recupero di rilevanti risorse economiche", n. 188, 2014.

(2) Si noti che il Consiglio di Stato nelle sentenze n. 5348, 5552 e 5555 del 2015 ha ritenuto corretto che gli Enti gestori dei centri diurni possano richiedere alle persone con disabilità intellettiva o con autismo e limitata o nulla autonomia una parte dell'indennità di accompagnamento per contribuire ai relativi costi delle sopra indicate strutture! Si veda l'editoriale del n. 189, 2015, "Il Consiglio di Stato sposa l'eugenetica sociale. Si riducono le risorse economiche ed ai disabili gravi e agli anziani malati cronici non autosufficienti non sono fornite le cure sociosanitarie".

(3) Cfr. l'editoriale del n. 187, 2014 "Il 'Patto per la salute 2014-2016' discrimina i malati: solo per le persone non autosufficienti, cure vincolate alle risorse stanziare".

mo ad essere indignati, non stupiscono i gravissimi intollerabili fatti che segnaliamo.

1. Come è stato riferito da "Il Mattino.it" del 15 dicembre 2015 «*Nell'agro nocerino-sarnese, sette dipendenti della casa di cura "Villa dei Fiori", in via Poggio San Pantaleone, a Nocera Inferiore (Salerno), sono stati arrestati perché ritenuti responsabili in concorso tra loro di maltrattamenti. L'indagine, avviata nell'ottobre 2014, ha documentato maltrattamenti fisici e psicologici nei confronti di alcuni ospiti semiresidenziali della casa di cura, portatori di handicap fisici e mentali gravi. Le violenze (schiacci, strattoni, pugni e insulti verbali) avvenivano durante il trasporto degli stessi dalle rispettive abitazioni alla struttura sanitaria. Tutti gli indagati (quattro autisti e tre accompagnatori) sono responsabili delle violenze in questione. Uno degli accompagnatori, inoltre, è responsabile anche di lesioni lievi provocate ad una trentottenne oggetto dei medesimi maltrattamenti*».

2. Su "CanicattiWeb Notizie" del 18 gennaio 2016 è stato pubblicato quanto segue: «*Maltrattavano fisicamente e psicologicamente alcuni minori, inabili psichici, affidati, per la vigilanza, assistenza e sostegno psicologico, a una comunità alloggio di Licata (Ag) sottoposta a sequestro preventivo. L'assistente sociale di 32 anni, responsabile della gestione della struttura, è stata arrestata e posta ai domiciliari, per tre operatori è scattato il divieto di dimora nella provincia di Agrigento e l'amministratore è stato interdetto dall'esercizio. L'ordinanza cautelare è stata disposta dal Giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Agrigento, Alessandra Vella su richiesta del sostituto Procuratore della Repubblica Alessandro Macaluso. Nell'ambito dell'operazione, condotta dai Carabinieri e denominata "Catene spezzate", sono complessivamente otto le persone iscritte nel registro degli indagati. L'inchiesta della Procura di Agrigento, portata avanti dai Carabinieri, ha permesso di accertare che "senza alcuno scrupolo per la condizione di fragilità psico-fisica dei minori con deficit mentali e degli altri ospiti disabili, si ricorreva sistematicamente all'infl-*

zione di punizioni come il digiuno, il divieto di contatti telefonici con i familiari, la reclusione all'interno delle stanze da letto". Un minore, addirittura, sarebbe stato legato, giorno e notte, con una catena di ferro alla struttura metallica del letto. Gli ospiti della comunità alloggio, sempre secondo gli investigatori, sarebbero stati tenuti in precarie condizioni igienico sanitarie e all'interno della struttura veniva utilizzata "acqua contaminata da batteri coliformi"».

3. Da www.quotidiano.net/roma dell'8 febbraio 2016 riportiamo quanto segue: «Blitz dei Nas, insieme ai militari del Gruppo Carabinieri di Frascati, fin dalle prime ore del mattino, per eseguire 10 ordinanze di custodia cautelare emesse dalla Procura della Repubblica di Velletri riguardo a maltrattamenti a disabili. Percosse, insulti e intimidazioni, un vero e proprio clima di terrore instaurato in un centro di riabilitazione neuropsichiatrico a Grottaferrata, vicino a Roma. Vittime dei maltrattamenti sedici ospiti, tutti di giovane età. La scoperta è avvenuta al termine di una indagine dei Carabinieri del Nas. I destinatari delle 10 ordinanze di custodia cautelare (1 in carcere e 9 agli arresti domiciliari) eseguite dai Carabinieri sono operatori e assistenti socio-sanitari dipendenti dal Centro di riabilitazione neuropsichiatrico di Grottaferrata (Roma), ritenuti responsabili dei reati di maltrattamento aggravato e sequestro di persona.

«I provvedimenti restrittivi, emessi dal Gip del Tribunale di Velletri, Gisberto Muscolo, scaturiscono dalle risultanze investigative emerse nel corso di un'indagine della Procura di Velletri (titolare il Pubblico ministero Antonio Verdi) su numerosi episodi di maltrattamenti subiti dagli ospiti disabili della struttura sanitaria, tutti affetti da patologie neuro-psichiatriche e motorie, ad opera dello stesso personale che li aveva in custodia.

«Gli indagati avrebbero abusato dei poteri di assistenza e sorveglianza nell'espletamento di un pubblico servizio in convenzione con il Servizio sanitario regionale. L'indagine è stata avviata a seguito di denunce presentate nei primi mesi del 2015 dai vertici della società gestore della struttura, relative a sospetti episodi di coercizione e lesioni accaduti all'interno di un reparto, dove erano ospitati 16 ragazzi ambosessi, di età compresa tra gli 8 e 20 anni

(di cui 5 minori di anni 14), ricoverati stabilmente sulla base di un quadro clinico contrassegnato da ritardo mentale, epilessia e sindromi genetiche. Le indagini durate tre mesi e supportate anche da intercettazioni audio/video, hanno consentito di cristallizzare significativi e reiterati episodi di rilevanza penale. Dalle riprese si evince il frequente ricorso, da parte degli operatori, a stratonamenti, percosse e insulti, utilizzati come illecito strumento di disciplina e vigilanza sui giovani pazienti che, peraltro, venivano costretti ad alimentarsi celermente con rischio di soffocamento, determinando la vanificazione dell'attività riabilitativa.

«Le principali figure coinvolte nella vicenda sono un educatore ed un assistente socio-sanitario con funzioni educative che si sarebbero distinti per atteggiamenti particolarmente autoritari e violenti, tanto da creare un sistematico e diffuso clima di terrore nei giovani ospiti. Proprio uno di essi è il soggetto destinatario della misura restrittiva in carcere perché ritenuto responsabile anche del reato di sequestro di persona, per aver segregato tre pazienti disabili nelle rispettive stanze di degenza, impedendo loro la possibilità di movimento.

«Nel corso delle indagini sono stati documentati diversi episodi di maltrattamenti commessi dagli altri operatori che, sebbene con ruoli minori, sottoponevano i ragazzi a soprusi e violenza fisica e verbale, quasi da ipotizzare una "consuetudine repressiva" adottata dal personale addetto a quel reparto. Nel contesto investigativo, sono state altresì deferite alla competente Autorità giudiziaria ulteriori 6 persone resisi responsabili di analoghi comportamenti, le cui condotte sono al vaglio della magistratura».

4. Con il titolo "Maltrattamenti in casa famiglia a Parma, 3 arresti: anziani picchiati, costretti a letto e sedati", "Il Fatto Quotidiano.it" del 10 febbraio 2016 ha fornito le seguenti notizie: «Otto le persone, anziani ultraottantenni e anche novantenni, che dall'apertura della struttura, a gennaio 2014, sarebbero state vittime delle continue vessazioni e prevaricazioni messe in atto dalla titolare e dalle sue collaboratrici. La titolare sarebbe addirittura arrivata a richiedere con ritardo un intervento sanitario dell'ospedale per una paziente che da alcuni giorni non rispondeva alle sollecitazioni esterne e non si nutriva,

per paura di perdere una “cliente” e quindi il guadagno dei suoi 1.800 euro di retta mensile. Dalle registrazioni degli inquirenti si sente infatti l'operatrice ammettere al telefono con il suo compagno del rischio: “In ospedale non la posso mandare, se no ci tolgono anche lei”.

«A denunciare quello che accadeva all'interno della casa famiglia è stata una ex ospite, che ad aprile 2015 ha raccontato in questura quello che aveva visto e in parte subito a Villa Alba nel periodo in cui era stata ricoverata, al punto da rifiutarsi di farvi ritorno. La donna ha riportato di episodi continui di violenze nei suoi confronti e soprattutto verso la sua compagna di stanza, riferendo di “schiaffoni”, tirate di capelli e minacce gratuite. Tanto che l'anziana ha confessato di non essersi lamentata durante la degenza per paura di ricevere lo stesso trattamento della sua vicina di letto. Secondo la sua testimonianza e da quanto riscontrato nel corso delle indagini scattate immediatamente dopo la denuncia, le persone ricoverate nella casa famiglia avevano rapporti ridotti al minimo fra loro ed erano private di ogni libertà: dovevano espletare i loro bisogni fisiologici soltanto in orari stabiliti dalla titolare e dagli operatori, e inoltre venivano lasciati nei letti con le sponde, anche se non necessarie per il loro stato, in modo che non potessero alzarsi e fosse più facile tenerli sotto controllo. “C'è qualcuno per favore che mi venga a liberare? Non sono mica una ladra ...” si lamenta una degente nelle registrazioni ambientali. Per lo stesso motivo secondo gli inquirenti ai pazienti venivano somministrati farmaci o psicofarmaci in dosi superiori a quelle prescritte o in orari diversi a quelli stabiliti dal medico curante, in modo che fossero sedati e quindi più mansueti.

«A tutti questi accorgimenti per “alleggerire il lavoro” a scapito della salute degli anziani, si aggiungeva la violenza fisica, verbale e psicologica, come ha spiegato il Dirigente della Squadra mobile Cosimo Romano: “Chi non obbediva agli ordini impartiti dall'alto, veniva minacciato o percosso”. A una paziente addirittura era stato detto che la sorella era morta, anche se non era vero, auspicando che facesse la sua stessa fine. “Stai morendo? Secondo me sì” si sente nelle intercettazioni ambientali. E ancora: “Vai... vai al cimitero. È morta veh... Adesso muori anche te”.

«Sono questi gli elementi emersi dall'indagine coordinata dal Pm Fabrizio Pensa e condotta dagli uomini della Squadra mobile di Parma, che dalle intercettazioni ambientali hanno ricostruito un quadro agghiacciante, che ha portato all'arresto della titolare della struttura, Maria Teresa Neri, operatrice sanitaria di 31 anni, e delle sue collaboratrici e familiari, la madre di 58 anni, C. E., e la sorella trentacinquenne, C.N. Il Gip Alessandro Conti ha disposto per tutte e tre i domiciliari con l'accusa di maltrattamenti aggravati nei confronti degli anziani che avevano in custodia e cura. Alcuni degli episodi contestati sarebbero avvenuti di fronte a dei minori, figli delle indagate. Le due collaboratrici inoltre sono accusate di furto aggravato perché con la scusa di un corso di formazione presso l'Ospedale Maggiore di Parma, avrebbero rubato materiale medico sanitario come guanti, garze, siringhe e anche medicinali, per poi utilizzarli nella loro struttura.

5. Su “Avvenire” del 16 febbraio 2016, con il titolo “Violenze sui disabili. Un altro caso choc. Botte e abusi a Cagliari: 16 indagati”, Roberto Comparetti ha riferito quanto segue: «Calci, pugni, minacce, insulti, umiliazioni. La lista dell'orrore stavolta sembra non avere fine. Arriva da Cagliari il nuovo caso choc di violenze ai disabili in una casa di cura da parte di infermieri e operatori sanitari. Sono 16 le persone indagate, di cui 14 sospese dalle pubbliche funzioni, in seguito alle indagini della Procura su una casa di cura Aias (Associazione italiana assistenza spastici, convenzionata con il Servizio sanitario regionale) di Decimomannu, nel Cagliariitano. Su di loro gravano accuse pesanti: devono infatti rispondere in concorso di maltrattamenti, percosse e omissione di atti d'ufficio. Secondo quanto accertato nel corso delle indagini, coordinate dal Pm Letizia Ledda e partite un anno fa dopo la denuncia di un'operatrice della struttura per ritardi nei pagamenti degli stipendi, i responsabili del centro sapevano, ma non hanno mai preso provvedimenti nei confronti dei dipendenti oggetto di indagine, per la stragrande maggioranza operatori socio-sanitari.

«Le telecamere piazzate dai Carabinieri hanno permesso di scoprire gli abusi nei confronti degli ospiti malati, anche in sedia a rotelle, che spesso venivano lasciati in fila nudi nel

corridoio – uomini e donne assieme – per essere lavati nelle docce e poi asciugati con un unico asciugamano o anche con degli stracci. Alcuni pazienti dormivano senza lenzuola, altri su un materassino da palestra, perché, visti i problemi di incontinenza, erano più facili da sanificare. Prassi che, in alcuni casi, sarebbe stata espletata in un cortile con l'uso di una pompa dell'acqua, una scopa e del detersivo. «Erano trattati come in un lager» ha detto commentando il Colonnello dei Carabinieri Gavino Asquer».

6. «Vercelli, orrore nella casa di riposo: 18 arresti». È questo il titolo dell'articolo di Valentina Roberto riportato su «La Stampa» del 20 febbraio 2016, che trascriviamo: «Presi a schiaffi e calci. Strattonati per i capelli. Picchiati con manici di scopa e chiavi. Feriti, umiliati. Sono un orrore le immagini girate dalla polizia, di nascosto, nella residenza per anziani e malati psichici di Borgo d'Ale, nel Verellese. Alla «Consolata», in questo enorme edificio azzurro che svetta tra le campagne, sono tornate le forze dell'ordine a distanza di trent'anni dall'ultimo blitz. Allora i Carabinieri cercavano le suore di mamma Ebe, la santona che ha aveva creato una falsa congregazione religiosa, l'Opera Pia di Gesù Misericordioso, che in pubblico diceva di avere le stimmate e predicava la povertà e in privato portava pelliccia e tacchi a spillo e beveva champagne. Ieri invece la polizia aveva già le prove di fatti di violenza inaudita accaduti negli ultimi mesi. Alcuni pazienti dell'istituto sarebbero stati anche legati e costretti a sdraiarsi per terra mentre venivano calpestati. Dodici ospiti sono stati percossi dagli aguzzini, ben 300 gli episodi documentati.

«A porre fine a questo incubo è stata la Polizia che ieri in un blitz ha arrestato 18 persone tra medici, infermieri e operatori sanitari. L'accusa è infamante: maltrattamenti ad anziani e disabili. Gli uomini della Mobile di Vercelli hanno eseguito undici custodie cautelari in carcere e sette arresti domiciliari: otto persone sono state arrestate direttamente all'interno della casa di cura. Tutti gli operatori coinvolti nell'indagine avrebbero maltrattato pesantemente gli ospiti affetti da malattie invalidanti, ma due di loro sono anche accusati di essersi serviti di pazienti affetti da gravi problemi psichici per maltrattare ripetutamente gli ospiti.

Altri due operatori, inoltre, sono accusati di sequestro di persona per aver chiuso per lunghe ore i pazienti nelle proprie stanze. Dal quadro accusatorio si delinea una vera e propria casa degli orrori.

«Le indagini hanno avuto inizio quando nello scorso mese di agosto è stata sporta una denuncia in Procura a Vercelli contro ignoti dal padre di una delle pazienti ospite della struttura: sul corpo presentava segni riconducibili a maltrattamenti. Da qui è partita l'indagine coordinata dal Sostituto procuratore Davide Pretti che ha avviato il controllo video degli ambienti. E il quadro emerso è stato a dir poco sconvolgente. Per brutalità e crudeltà. Alle richieste dei familiari, il personale dell'istituto si sarebbe giustificato, ogni volta, sostenendo che gli ospiti si erano infortunati a causa delle precarie condizioni fisiche e psichiche. Ma le immagini registrate hanno fatto emergere un'altra verità. Alla struttura, che attualmente ospita 110 pazienti e occupa 85 persone, nel dicembre scorso l'Asl aveva sospeso l'autorizzazione all'ingresso di nuovi ospiti per «criticità igienico-sanitarie»».

7. Roma, una casa di riposo abusiva. Da «Avvenire» del 21 febbraio 2016: «Sequestro di persona, abbandono di incapace e somministrazione di medicinali da parte di personale non qualificato e senza titolo: sono questi reati per i quali sono stati denunciati dagli agenti della Polizia di Stato del Commissariato Lido di Roma i gestori di una casa di cura abusiva nella zona dell'Infernetto. La «scoperta», all'indomani del nuovo caso choc di Vercelli, è stata fatta durante un controllo amministrativo effettuato in una casa di cura regolarmente autorizzata. A insospettire gli agenti è stata però una porta chiusa a chiave, che altro non era se non un passaggio in una adiacente struttura risultata del tutto abusiva. Dopo una breve resistenza, i gestori hanno aperto la porta in questione e i poliziotti si sono trovati davanti a scene raccapriccianti. Alcuni anziani sono stati trovati chiusi a chiave all'interno di un'altra grande stanza umida e sporca, alcuni seduti o sdraiati per terra, tra gli escrementi. All'interno della struttura – posta poi sotto sequestro – al momento del controllo, non è stato trovato nessun medico né personale infermieristico: i pazienti erano del tutto abbandonati. Nelle dispense chili e chili di cibo scaduto. In totale diciannove erano gli

ospiti della struttura, 10 dei quali collocati nella casa di cura autorizzata, mentre 9 in quella abusiva. «Questi ultimi, di età compresa tra i settanta e i novant'anni, sono stati affidati ai propri familiari ad eccezione di uno senza famiglia, che è stato collocato in un'altra struttura sanitaria. «Siamo a conoscenza di questi problemi – ha commentato Alberto De Santis, presidente dell'Anaste, l'Associazione nazionale strutture terza età –. Sono strutture abusive, case famiglia che dovrebbero avere al massimo 8 persone e ne hanno sempre di più. Nessuno controlla»».

8. Cantalupa (Torino). Scoperta dai Finanziari casa di riposo abusiva. Come è stato segnalato da "L'Eco del Chisone" del 25 febbraio 2015 «al termine di un'attività info-investigativa, le Fiamme Gialle hanno effettuato un intervento a Villa Ermellina, nota casa di riposo per anziani situata sulle colline di Cantalupa. I Finanziari della Compagnia di Pinerolo, unitamente a funzionari dell'Asl To3 hanno constatato che la struttura era stata catalogata quale residenza di tipo "Raa", ovvero con natura "alberghiera" riservata a 14 persone in grado di badare a sé stesse e, tra l'altro, per brevi periodi. Tutto l'opposto di quello che le Fiamme Gialle si sono trovati davanti: una struttura in sovrannumero che ospitava anziani ultraottantenni, alcuni "non vedenti", ed affetti da gravi patologie. Nel corso dell'intervento, sono state inoltre riscontrate carenze strutturali e gestionali: dalla somministrazione dei farmaci alle pulizie, dalla preparazione dei pasti alle condizioni dei locali. Al vaglio anche le posizioni lavorative di alcuni dipendenti della casa di cura: i Finanziari, infatti, hanno trovato del personale, intento nelle proprie mansioni, parzialmente assunto in "nero" e, soprattutto, privo delle qualifiche medico-infermieristiche richieste. L'attività della casa di riposo è stata sospesa e gli anziani pazienti saranno, entro breve, trasferiti in altre strutture».

9. Dall'articolo di Maria Chiara Perri (cfr. <http://parma.repubblica.it/cronaca/2016/03/18/news/parma>) "Anziani costretti a mangiare sul pavimento: sette arresti nella casa di riposo di Neviano", riproduciamo quanto segue: «Villa Matilde è una residenza per anziani immersa nelle campagne di Bazzano, frazione di

Neviano degli Arduini ai piedi dell'Appennino parmense. Una di quelle case protette che nei depliant vengono descritte con le parole "oasi" e "paradiso". Uno di quei luoghi in cui i parenti sono fiduciosi di poter affidare i propri anziani genitori e nonni. Niente di più lontano da quanto accadeva realmente all'interno di quelle mura. Il secondo piano, dov'era situato il reparto dedicato ai malati di Alzheimer e con problemi psichiatrici, era un lager: gli operatori socio-sanitari che dovevano assistere gli ospiti li sottoponevano sistematicamente a violenze fisiche e psichiche. Abusi che sono stati fermati la mattina di venerdì da un blitz della compagnia dei Carabinieri di Parma, che ha eseguito sette ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di altrettanti dipendenti di Villa Matilde, due uomini e cinque donne. L'operazione è stata eloquentemente chiamata "Cerbero". La misura è stata disposta dal Tribunale di Parma su richiesta del Pubblico ministero Lucia Russo, al termine di tre mesi di indagini condotte con intercettazioni ambientali video e audio che lasciano pochi dubbi sugli orrori che venivano perpetrati contro i degenti non autosufficienti.

L'accusa per gli arrestati e per altri cinque operatori che hanno ricevuto un avviso di garanzia è di maltrattamenti continuati in concorso, aggravati dall'essere stati compiuti su persone in condizioni di minorata difesa. Queste le iniziali degli arrestati: E. H. 36 anni, G. S. 46 anni, P. A. 33 anni, S. A. 48 anni, L. A. 28 anni, D. P. 30 anni, E. M. di 57 anni. Si tratta di persone italiane, anche del posto, tranne due donne di origine marocchina. Le persone offese identificate sono dodici, in prevalenza affette da demenza senile. La Procura ha inoltre documentato anche episodi singoli di violenze, compiuti da operatori che erano stati trasferiti temporaneamente da altri reparti. In due casi è stata chiesta l'interdittiva dalla professione per il reato di violenza privata, ad esempio quando un'operatrice ha costretto un anziano a inginocchiarsi e tenendolo per il collo gli ha fatto mangiare la pasta caduta sul pavimento.

La casa protetta è gestita dalla cooperativa bergamasca Kcs Caregiver ed è convenzionata con il settore pubblico. Da anni presente sul territorio, anche con una sede a Felino, aveva un'ottima fama come servizio di accoglienza

per anziani. Proprio per questo, denunciano gli inquirenti, non è stato facile squarciare il velo di omertà che ha permesso che nel reparto degli ospiti più fragili le persone venissero trattate come bestie.

La tirocinante rompe l'omertà. È stata una tirocinante, una giovane ragazza che ha trascorso alcune settimane a Villa Matilde nell'ambito della sua formazione di operatrice sanitaria, a confermare in pieno alcune voci giunte alle orecchie dei Carabinieri della stazione di Neviano degli Arduini lo scorso ottobre. Ha riferito di aver visto con i propri occhi i maltrattamenti sugli anziani, in particolare ha riferito di un episodio orrendo di un signore costretto da un'operatrice a mangiare dal pavimento il cibo come punizione per averlo fatto cadere. Immediatamente sono scattati ulteriori accertamenti: nei locali comuni in cui si riunivano gli ospiti del reparto sono state installate videocamere e microfoni. Ed è emerso che le violenze e le umiliazioni contro i pazienti erano sistematiche. Gli operatori si rivolgevano agli anziani insultandoli con toni aggressivi e sprezzanti, di questo tenore: "Vai a cagare, cretino, vaffanculo, scimmia, mammut, sgorbio, scema, mostro che fai schifo".

A scatenare la rabbia degli assistenti erano i più normali bisogni di persone non autosufficienti, che chiedevano aiuto per andare in bagno o per mangiare. Molte volte sono stati lasciati per terra dopo essere caduti, anche per tutta la notte, nella più totale indifferenza degli operatori. I video mostrano le terribili immagini di ospiti sul pavimento che tra i lamenti cercano di rialzarsi ma non ci riescono, mentre gli assistenti passano loro di fianco come nulla fosse. Scene pietose, che duravano minuti su minuti finché non erano gli altri ospiti a cercare in qualche modo di far rialzare i caduti.

C'è un caso di un'anziana che viene lasciata in corridoio mentre gli operatori dalla guardiola la osservano indifferenti perché è "colpevole" di essere finita a terra, finché non interviene una dottoressa che se la trova davanti appena uscita dall'ascensore. Ci sono poi le violenze fisiche, anche queste reiterate: schiaffi, calci, tirate di orecchie e di capelli, spinte. Un video mostra un giovane che sferra un pugno alla schiena di un anziano, in quel momento seduto e tranquillo, con una tale forza che si fa male

alla mano. Alle più elementari richieste seguivano minacce come "ti do un calcio nelle palle, vattene", "ti prendo e ti butto giù dalla finestra", "prendo il bastone e te lo do in testa", "ti seppellisco viva", rafforzati da atteggiamenti minacciosi come puntare oggetti contro gli anziani.

Le umiliazioni erano gravissime. C'è il caso di una signora che aveva bisogno di essere cambiata: gli operatori iniziano a spogliarla nella sala comune, davanti ad altri ospiti. Lei non è autosufficiente ma ha la lucidità di protestare, chiede di essere portata in una stanza privata, lontano da occhi maschili. Gli operatori proseguono come nulla fosse. Bastava che un ospite facesse il gesto di alzarsi, ad esempio per andare in bagno, per scatenare l'ira degli assistenti che con forza lo spingevano con la sedia sotto al tavolo in modo da bloccarlo, con queste urla: "Ti spacco la faccia! Ma tu sei cretina veramente! Sei proprio scema!". Una persona che si è sporcata mangiando viene aggredita con tali parole: "Guarda quella schifosa cos'ha fatto! Un maiale! Un maiale. Ma stai ferma! Chi t'ha detto di togliertelo il tovagliolo?". E poi gli insulti e le derisioni dei pazienti continuavano anche quando gli operatori parlavano tra di loro. Un'anziana che si lamenta viene definita "scimmia, mammut maledetta": "Io quando fa così la strozzerei... mi fa venire il nervoso... la mammut maledetta si sta alzando... mammut siediti! Ha una faccia da scimmia... sembra una macchina di carnevale". Più volte gli assistenti sono stati ripresi mentre imitavano gli anziani facendo il "verso" ai loro gemiti o alle loro andature barcollanti.

Almeno un centinaio gli episodi di violenza. Gli episodi documentati di violenze e abusi sono almeno un centinaio. Fatti gravi, che hanno richiesto un intervento dei Carabinieri anche per la sicurezza degli anziani ospiti. La direzione della struttura non è coinvolta e Villa Matilde continua ad operare: nel reparto psichiatrico sono stati sostituiti tutti gli operatori arrestati. È una bruttissima vicenda di maltrattamenti contro le persone più vulnerabili, che non mancherà certo di sollevare polemiche e interrogativi sui controlli dell'Ausl e dei Comuni nelle strutture per anziani, in questo caso anche accreditate dal Sistema sanitario nazionale. Gli inquirenti hanno spiegato che i fami-

gliari non si erano accorti di nulla perché le violenze erano perpetrate contro gli ospiti più deboli, incapaci di difendersi e anche di raccontare cosa accadesse loro. Gli operatori, poi, coprivano a vicenda le rispettive condotte. Non è il primo caso simile nel parmense: risale al mese scorso l'arresto di tre operatrici di una casa famiglia a San Pancrazio, Villa Alba, accusate di picchiare e insultare gli ospiti. La struttura è stata chiusa dopo lo scandalo.

L'Assessore regionale: Asl non si è accorta di nulla. L'Assessore regionale alle politiche per la salute Sergio Venturi in merito alle violenze a Villa Matilde ha dichiarato: "Da oggi sarà sospesa la convenzione con il gestore. Tutti i pazienti verranno accolti in strutture adeguate. Parliamo di persone estremamente fragili, deboli, incapaci di denunciare la situazione: per questo saremo fermi e risoluti, e anche il gestore della struttura dovrà risponderne". L'Azienda sanitaria locale, spiega Venturi, "ha avuto accesso alla struttura per controllare i pazienti più volte al mese. Non c'è mai stato alcun senatore di comportamenti di questo tipo, anche perché si tratta di un contesto dove ci sono pazienti anziani e sofferenti a livello psichico: i più indifesi. In questa Regione – ha concluso l'Assessore – non c'è spazio per atti di questo tipo, per gente che gestisce in modo inqualificabile, indegno a dire poco, strutture dove vengono accolte persone malate e fragili. Grazie, dunque, a chi ha permesso fine a questo scempio"».

Assenza di adeguati controlli

L'individuazione della stragrande maggioranza delle violenze inferte ai ricoverati e delle infrazioni penali e amministrative delle strutture residenziali di cura e assistenza è dovuta all'azione dei Nas (4). Infatti sono numerose le Asl

(4) A partire dal 2005 sono stati pubblicati su questa rivista i seguenti articoli: "Agghiaccianti violenze subite dai minori assistiti presso due comunità di Torino", n. 149, 2005; "Scoperte altre strutture sociosanitarie lager", n. 152, 2005; "Firenze: inammissibili carenze riscontrate nelle Rsa", n. 153, 2006; "Violenza sessuale di un educatore su una bimba di cinque anni: ignorate ancora una volta le misure preventive", n. 154, 2006; "Scoperto un altro istituto ghetto per anziani", n. 157, 2007; "Ancora violenze sugli assistiti anche per mancanza di misure adeguate preventive", n. 159, 2007; "Altri gravi maltrattamenti inflitti a ricoverati incapaci di autodifendersi", n. 160, 2007; "Quattro bambini riaffidati ai loro aguzzini", n. 161, 2008; "Il collegio degli orrori di Verona: 60 ex allievi denunciano di essere stati violentati dai preti per anni", n. 165, 2009; "Farmaci per punizione in una clinica di

che non svolgono i compiti ad esse assegnate in materia di vigilanza. Ad evitare che questa deplorabile situazione prosegua è urgente che le Regioni intervengano mediante la costituzione di un apposito gruppo regionale con il compito di fornire indicazioni concrete alle Commissioni di controllo delle Asl e di verificarne l'operato.

Inoltre occorrerebbe che le Regioni definissero – finalmente – le attività che le Commissioni delle Asl sono tenute a svolgere raccogliendo in primo luogo i dati relativi alle presenze sui luoghi di lavoro del personale come risultano dalla documentazione trasmessa all'Inps e degli altri attestati, ad esempio le fatture rilasciate dai medici e dagli altri addetti. Con questi elementi è facilmente accertabile se nelle strutture (case di cura, Rsa, ecc.) è presente il numero degli operatori previsti nella convenzione, nonché la rispondenza della qualifica professionale degli operatori alle disposizioni contenute negli accordi sottoscritti tra le parti.

Inoltre occorrerebbe che le Asl inserissero

Parma: arrestato lo psichiatra", n.166, 2009; "Controlli dei Nas sulle strutture ricettive per anziani: ancora gravi irregolarità", n. 167, 2009; "Nuovi allarmanti episodi di violenze e abusi dovuti alla disapplicazione di valide leggi vigenti", "Altri gravissimi abusi individuati dai Nas nelle strutture ricettive per anziani", "Rieti. Blitz nell'ospizio-lager: anziani legati e farmaci scaduti", "Santa Marinella (Roma): morti asfissati due anziani segregati in un ripostiglio di una casa di riposo" e "Nuovamente chiusa la Casa di Giobbe di Ascoli Piceno", n. 169, 2010; "Lettera aperta alla Conferenza episcopale italiana sugli abusi sessuali all'infanzia", n. 170, 2010; "Un altro istituto/lager per anziani in Sicilia", n. 172, 2010; "Pedofilia e violenze inferte agli assistiti", n. 173, 2011; "Incivili le condizioni di vita negli ospedali psichiatrici giudiziari" e "Indagine dei Nas: anziani maltrattati in una struttura residenziale di Bologna", n. 174, 2011; "Anziani non autosufficienti maltrattati in strutture a Sanremo e a Roma" e "Altre gravi violenze sessuali inflitte a minori da religiosi", n. 177, 2012; "Numerose e gravi irregolarità accertate dai Nas nelle strutture residenziali per anziani cronici non autosufficienti", n. 178, 2012; "Due documenti sulle violenze sessuali perpetrate da sacerdoti", n. 179, 2012; "Sassari: truffe e sevizie ai malati di Alzheimer", n. 180, 2012; "Chiavari: ancora crudeli violenze a persone in gravi difficoltà ricoverate per esigenze terapeutiche", n. 181, 2013; "Chiuso a Castel Volturno un lager per anziani malati", n. 182, 2013; "Blitz dei Nas in cento case di riposo in tutta Italia: denunce e sequestri", "Terni: anziani picchiati e umiliati" e "Clinica di Meta (Napoli): un altro lager per 37 disabili gravi", n. 183, 2013; "Blitz dei Nas in oltre mille strutture per anziani", n. 184, 2013; "Altri anziani maltrattati in strutture socio-sanitarie residenziali", n. 185, 2014; "Ancora violenze subite da anziani malati cronici non autosufficienti", n. 186, 2014; "Altri malati non autosufficienti maltrattati: mancano idonee misure preventive e adeguati controlli", n. 187, 2014; "La Rsa lager gestita dal Sindaco-medico di Montaquila, Isernia", n. 188, 2014; "Chiusa casa famiglia: abusi sessuali e botte", n. 190, 2015; "Altri maltrattamenti e abusi su anziani e minori ricoverati" e "Scoperto dai Nas un ospizio abusivo in Provincia di Torino", n. 191, 2015; "Altre gravissime irregolarità accertate dai Nas", n. 192, 2015.

almeno due volontari nelle Commissioni incaricate dalla vigilanza sul trattamento delle persone non autosufficienti ricoverate presso strutture a carattere di internato. L'alternarsi dei volontari (ad esempio individuati di volta in volta mediante sorteggio tra quelli disponibili) potrebbe essere un elemento di rottura nei confronti dei comportamenti standardizzati dalle attuali Commissioni.

Commissione di controllo dei movimenti di base

Molto importante è la costituzione di commissioni di controllo da parte dei movimenti di base. Al riguardo si segnala che con la delibera del 28 febbraio 1983 "Accesso a strutture residenziali socio-assistenziali da parte delle associazioni dell'utenza e dei movimenti di base con facoltà di osservazione e verifica della gestione. Regolamentazione generale" (5), il Consiglio comunale di Torino ha in particolare stabilito quanto segue: «1. *L'Amministrazione comunale di Torino assicura alle associazioni dell'utenza e ai movimenti di base la facoltà di accesso alle proprie strutture residenziali socio-assistenziali a carattere diurno e permanente, al fine di osservare e verificarne la gestione sia dal punto di vista delle idoneità delle sedi che della rispondenza delle prestazioni agli attuali principi educativo-assistenziali ed ai criteri generali affermati da deliberazioni in materia. Le associazioni dell'utenza e i movimenti di base, cui viene riconosciuta la facoltà di esercitare l'attività sopra specificata, devono operare o in generale nel campo socio-assistenziale o in un settore particolare dello stesso.* 2. *L'Amministrazione comunale fornisce quindi alle associazioni dell'utenza e ai movimenti di base l'elenco delle proprie strutture aggiornando ogni qualvolta attivi nuovi servizi e fornisce altresì, ogni tre mesi, i dati aggiornati sul numero dei ricoverati nei propri istituti e degli utenti dei centri socio terapeutici diurni, delle comunità alloggio e di altre strutture residenziali proprie.* 3. *L'Amministrazione comunale fornisce, altresì, l'elenco delle strutture pubbliche e private in cui sono ricoverate persone a carico dell'Am-*

(5) Analoga la delibera approvata dalla Giunta provinciale di Torino in data 5 ottobre 1979 "Regolamento per il controllo, da parte delle associazioni dell'utenza, sui servizi assistenziali dell'Amministrazione provinciale".

ministrazione stessa e il numero dei ricoverati nelle stesse, sempre a carico del Comune. 4. *Le associazioni di utenti e i movimenti di base ammessi a svolgere l'attività di cui sopra devono presentare all'Amministrazione comunale i nominativi delle persone incaricate; alle stesse l'Amministrazione comunale rilascia apposito tesserino di riconoscimento personale valido per l'accesso ai servizi e strutture che direttamente gestisce di cui ai punti precedenti, per i fini sopraindicati» (6).*

Tabelloni di verifica delle presenze degli operatori

Com'è ovvio la qualità delle prestazioni dipende in larghissima misura (7) dal numero e dalle capacità professionali degli operatori.

Allo scopo di poter verificare l'effettiva presenza di tutti gli operatori previsti dalla convenzione stipulata dall'Istituzione (Asl, Comune, ecc.) con l'Ente gestore delle attività, occorrerebbe che il numero e la qualifica del personale addetto a ciascun reparto delle strutture di ricovero fosse indicato in appositi cartelloni posti a diretto contatto con il pubblico, in modo che possa essere facilmente valutata la loro effettiva presenza da parte dei ricoverati, dei visitatori e delle Commissioni di vigilanza.

Accurata preventiva selezione del personale

Come è stato puntualizzato fin dal 1995 (8) c'è l'assoluta necessità che «*tutti gli operatori prima di essere assunti per lo svolgimento di attività siano sottoposti con tutte le garanzie di riservatezza del caso, a un esame approfondito della loro personalità*».

(6) Cfr. in questa rivista gli articoli di Maria Grazia Breda, "Come le associazioni di volontariato possono tutelare gli utenti dei servizi assistenziali", n. 140, 2002 e Luisa Ponzio, "Le associazioni di volontariato verificano il funzionamento delle comunità alloggio per anziani autosufficienti", n. 158, 2007.

(7) Per le strutture ricettive la qualità delle prestazioni dipende anche dal numero dei ricoverati e dalla collocazione della sede, ad esempio situata in una zona isolata o nel vivo del contesto sociale.

(8) Cfr. il volume di Maria Grazia Breda e Francesco Santanera "Handicap oltre la legge quadro. Riflessioni e proposte", Utet Libreria, Torino, 1995. Le relative richieste sono state riportate su questa rivista negli articoli "Come prevenire le violenze nelle strutture residenziali per minori, adulti e anziani" e "Altri malati non autosufficienti maltrattati: mancano idonee misure preventive e adeguati controlli", n. 149, 2005 e n. 187, 2014.

Allo scopo veniva proposto che «centri scientificamente riconosciuti validi, scelti di comune accordo dagli enti e dai Sindacati dei laboratori, dovrebbero essere incaricati di rilasciare una dichiarazione attestante che l'operatore è adeguato per le caratteristiche della sua personalità a svolgere determinate attività con handicappati gravi» e, aggiungiamo, con le altre persone aventi limitata o nulla autonomia.

Veniva altresì evidenziata la necessità della garanzia della «totale riservatezza nei confronti di coloro che non ottenessero la suddetta certificazione, riservatezza totale anche nei riguardi dell'ente pubblico o privato che li ha indirizzati, al quale nulla deve essere comunicato né direttamente né indirettamente, ad esclusione di quanto scritto nella certificazione

consegnata direttamente a ciascun operatore ritenuto idoneo».

I controlli sull'idoneità del personale dovrebbero essere periodicamente ripetute.

Un appello ai magistrati

Per garantire idonee condizioni di vita delle persone non autosufficienti impossibilitate ad autodifendersi sarebbe necessario che la magistratura agisse non solamente nei confronti di coloro che maltrattano i ricoverati, ma anche nei riguardi degli amministratori e dei funzionari delle Asl, che in base alle leggi vigenti devono assicurare le cure sanitarie e socio-sanitarie, nonché le relative attività di controllo.

Due devastanti iniziative contro le esigenze degli anziani malati... (segue dalla pag. 38)

cui risulta che il Comando dei Vigili del Fuoco non disponeva all'epoca nemmeno dell'elenco degli istituti su cui doveva vigilare;

– lettera del 31 marzo 1982 di risposta del Csa alla precedente, con allegato l'elenco degli istituti in possesso da parte del Csa:

– lettera inviata nell'agosto 1982 dall'Assessore all'assistenza della Regione Piemonte ai Comandi provinciali dei Vigili del Fuoco;

b) in secondo luogo vi è il problema degli istituti di assistenza che, in violazione delle norme vigenti, esercitano attività sanitarie ricoverando anziani cronici non autosufficienti e handicappati con ridotta o assente autonomia personale. È anche assai probabile che vi siano istituti che forniscono medicinali e praticano altre attività di natura sanitaria.

«Ad avviso della scrivente, ai sensi della legge 23 dicembre 1978 n. 833 le attività sanitarie possono essere svolte solo da ospedali pubblici o da case di cura private debitamente autoriz-

zate. Al riguardo vi è da segnalare che durante il ricovero in istituti di assistenza (ad esempio l'Istituto di riposo per la vecchiaia di corso Unione Sovietica, il Carlo Alberto di corso Casale, il Convalescenziario Crocetta) e in certe "pensioni" gli anziani sono privati del loro diritto, sancito dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, di scegliere liberamente il medico, medico che invece viene imposto dall'istituto.

«Circa l'attività di certe "pensioni" si allega fotocopia della raccomandata inviata dal Csa in data 24 ottobre 1984 all'Assessore regionale all'assistenza, al Sindaco di Torino e al Presidente dell'Ussl 1-23 e della lettera del 31 luglio 1984 sottoscritta dalle assistenti sociali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino» (16).

(16) Senza alcun esito era stato anche l'articolo di Mario Tortello "Se l'incendio scoppiasse in un istituto di riposo? Denuncia delle associazioni a tutela degli anziani e degli invalidi: l'autorità controlli anche la sicurezza di istituti e ospizi", pubblicato su *Stampa sera* del 21 febbraio 1983.